

Spacciavano anche davanti alle scuole

Crotone. Spacciavano anche davanti alle scuole ed a volte utilizzavano dei “pusher” bambini. Non avrebbero avuto scrupoli, capi e gregari della banda di trafficanti di droga sgominata ieri mattina dai Carabinieri della Compagnia di Crotone che poco prima dell'alba hanno eseguito diciotto misure cautelari e 39 decreti di perquisizione tra Crotone, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria e Bergamo. Dieci le persone finite in carcere, mentre per tre il gip distrettuale di Catanzaro ha disposto la custodia domiciliare e per altri cinque l'obbligo di dimora nel Comune di Crotone.

Associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga e uno stillicidio di episodi di spaccio: di questo sono accusati a vario titolo i 57 indagati coinvolti nell'inchiesta che gli investigatori dei carabinieri hanno chiamato “Acquamala”, parafrasando (col termine opposto), il nome del quartiere “Acquabona” abitato dai rom e nota piazza di spaccio di Crotone. Nel rione, sede tra l'altro di diverse scuole, sarebbero avvenuti la gran parte degli episodi di spaccio documentati in due anni di indagini dai carabinieri della Compagnia coordinati dai magistrati Paolo Sirleo e Domenico Guarascio e dall'aggiunto Vincenzo Luberto della Direzione distrettuale antimafia. Ma gli investigatori come hanno spiegato essi stessi nella conferenza stampa seguita al blitz, che si è tenuta nella sala incontri del Comando provinciale dell'Arma, hanno ricostruito con le indagini gli assetti organizzativi della compagine criminale dei rom crotonesi che avrebbe fatto capo a Cosimo Manetta (54 anni) finito in carcere insieme ad altri 9 indagati tra i quali c'è anche Roberta Manetta che secondo gli inquirenti teneva i conti del presunto sodalizio criminale e aggiornava il “libro mastro” in cui erano minuziosamente annotati i rapporti di credito/debito dell'organizzazione con i fornitori e con gli acquirenti delle sostanze stupefacenti.

Il colonnello Alessandro Colella comandante provinciale dell'Arma pitagorica e con lui il capitano Francesco Esposito comandante della Compagnia (era presente all'incontro con la stampa anche il tenente Fabrizio Forestieri), hanno illustrato i particolari dell'indagine, sottolineando che l'organizzazione avrebbe gestito un traffico «di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti (cocaina, eroina, marijuana e hashish)».

La famiglia Manetta, si sarebbe approvvigionata di droga a Catanzaro, dai “fratelli di sangue” della comunità rom del capoluogo di regione, dove è stato arrestato (custodia domiciliare), Giovanni Passalacqua detto “Gigliotti”. Ma non solo. Cosimo Manetta ed i suoi avrebbero intessuto anche rapporti di affari nel campo del traffico di stupefacenti con i Mannolo di Cutro (è finito in carcere Mario Mannolo), con gli Scerbo di Isola e con le famiglie Raso/Luccisano, di Rizziconi nella piana di Gioia Tauro. In manette è infatti finito anche un presunto esponente di quest'ultima famiglia: Filippo Raso.

«È emersa in questa indagine - ha osservato il procuratore aggiunto della Dda Vincenzo Luberto - la capacità dei rom di gestire canali di approvvigionamento importanti come quello della cocaina con la famiglia Raso di Rizziconi. Investigare sui rom ci ha permesso di trovare le alleanze in ambito regionale ed avere conferma

dell'esistenza di una organizzazione interprovinciale di rom dedita alle attività criminali come lo spaccio di droga, il furto ai portavalori o quelli di auto».

Il procuratore capo della Dda Nicola Gratteri che ha voluto essere presente alla conferenza stampa, ha sottolineato l'importanza dell'indagine definita «fondamentale per la conoscenza delle modalità di spaccio e della relativa pericolosità». «La 'ndrangheta - ha osservato - non spaccia più, ha subappaltato questo settore e i rom in Calabria sono specializzati e senza scrupoli tanto che vendono davanti alle scuole».

«Di zone in cui si vende droga - ha concluso Gratteri - alla luce del sole in Italia ce ne sono tante, ma sul piano sociale nessuno interviene dopo le operazioni delle forze dell'ordine perchè è faticoso, non è conveniente dal punto di vista mediatico e se vogliamo anche elettorale».

Luigi Abbamo